

**Omelia alla Messa di Pasqua
21 aprile 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

abbiamo cantato nella sequenza, queste parole: *morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello*. Con queste espressioni l'autore dell'antico inno ha sintetizzato quello che abbiamo vissuto con commozione e partecipazione il venerdì e il sabato santo.

Il duello è stato vinto non con le armi della forza, ma con l'amore; non con la violenza dei superbi, ma con la mitezza dell'agnello condotto al macello; non con le parole di chi ha maledetto, ma di quelle di chi ha perdonato persino i suoi crocifissori. Il duello è stato vinto dall'Amore.

È per questo che abbiamo chiesto a Maria di Magdala, solo a lei, cosa ha visto sulla via. Abbiamo chiesto a questa donna che si era sentita amata da Cristo, aveva sprecato abbondante profumo versandolo sui suoi piedi, l'aveva cercato invano tra i morti: "Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?".

Ci ha risposto: la tomba vuota, gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; ma dice anche che ha visto "la sua gloria", l'amore di Dio che non può restare incatenato. E conclude: "Cristo, mia speranza, è risorto".

Cristo è davvero la nostra speranza, come lo è stato per Maria. La speranza è una persona, Gesù Cristo, che anima tutte le nostre speranze più vere. Sentiamo che questa speranza abita la terra ogni volta che qualcuno desidera un mondo migliore, desidera il futuro, per sé e per gli altri. Futuro è il nome "laico" della risurrezione. Ma il Risorto ci dona una certezza e ci indica la strada perché questo futuro non sia più vecchio del passato.

La certezza è quella della fede: Cristo è risorto, la sua vita è quella di chi ha sperimentato la morte e l'ha vinta. Ha sperimentato l'odio, ma non è fuggito da questa nostra terra: è ritornato, non per vendicarsi, ma per perdonare, per ricostruire, per dare in abbondanza amore.

Ci indica la strada, la stessa che viene annunciata nella seconda lettura di oggi: "Celebrate la festa non con il lievito vecchio, ma con azzimi di sincerità e di verità"

(1 Cor 5, 8). Prima del pasto pasquale, i Giudei dovevano eliminare dalle loro case tutto il pane vecchio; si doveva confezionare un pane nuovo, per il quale non si fosse usato neppure un po' di lievito vecchio.

Era un cibo nuovo, che indicava una condizione nuova. Il pane azzimo è segno di un pane nuovo, nel quale togliamo tutti i fermenti e i lieviti che finora abbiamo usato: i lieviti di malizia, quelli di perversità, dice l'Apostolo. Quante cose fanno sì che ciò di cui ci nutriamo e nutriamo gli altri siano un pane che nasconde questo vecchio lievito che non ci dà il sapore della novità.

Azzimi di sincerità e di verità, azzimi di amore, sono espressione del nostro essere risorti con Cristo, della coscienza che siamo una cosa sola con Lui. È l'opportunità che ci viene data ogni anno: sia nuovo il tuo lievito, e ciascuno di noi ci metta tutto ciò che permetta alla nostra umanità di risorgere e seguire la strada nuova della risurrezione.

La novità è in una certezza - Cristo è risorto - e in una strada da percorrere - togliere il lievito vecchio - perché tutti possiamo mangiare il pane nuovo della Pasqua, del futuro, della carità che ha sempre la meglio sul male, in quel famoso prodigioso duello in cui tutti i giorni prendiamo parte.

Il Papa scrive nella *Christus vivit*: "Gesù è risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con 'le doglie del parto' di essere rivestito della sua luce e della sua vita" (FRANCESCO, *Christus vivit*, 32).

Questa giovinezza, che scaturisce dalla Pasqua, faccia rifiorire le nostre vite, ci renda giovani della stessa giovinezza del Risorto, annunciatori di vita nuova ad un mondo che rischia di perire per la perversità di chi lo vuole depauperare.

Buona Pasqua con azzimi di sincerità e di verità!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano